

Spagna: nuovo scandalo

Clandestini legati come pacchi

NOSTRO SERVIZIO

■ MADRID. Imbavagliati e legati con il nastro adesivo da pacchi, per essere poi caricati a forza su un aereo in partenza da Madrid alla volta di Malabo, nell'ex colonia spagnola della Guinea equatoriale. È successo l'altroieri a sedici clandestini africani bloccati più di una settimana fa all'aeroporto madrilen di Barajas mentre tentavano di entrare in Spagna con passaporti falsi. È l'episodio, divenuto pubblico per la denuncia di un passeggero indignato che ha chiamato direttamente un'agenzia di stampa, ha di nuovo scatenato le polemiche sull'immigrazione, a poco tempo dall'episodio degli immigrati rimpatriati con tanto di potente psicofarmaco per farli stare tranquilli.

Ieri i giornali riportavano la notizia degli «impacchettati» a titoli cubitali e per il governo conservatore di José María Aznar un imbarazzo si aggiunge all'altro. Proprio ieri sera, infatti, il ministro dell'Interno Jaime Mayor Oreja era chiamato a fornire spiegazioni in parlamento sulla vicenda della fine di giugno, quando 103 clandestini africani furono espulsi e ricondotti nei loro paesi di origine su aerei militari dove furono narcotizzati dalla polizia di Melilla, l'enclave spagnola del Marocco, con un potente psicofarmaco.

Sui sedici immigrati della Guinea equatoriale, che per merito dell'intervento di quel passeggero sono riusciti a guadagnare tempo e si trovano ancora a Madrid, è già iniziato il palleggio delle responsabilità tra la polizia e le guardie giurate in servizio all'aeroporto. E dunque non è chiaro chi abbia utilizzato il solido nastro adesivo impiegato normalmente per sigillare i pacchi per ridurre alla ragione i clandestini che, a quanto sembra, si rifiutavano di salire sull'aereo.

Secondo il quotidiano «El Mundo» sarebbero stati proprio i muscolosi vigilantes dell'aeroporto, a bloccare con lo scotch i sedici «ribelli». Ieri mattina comunque un portavoce di uno dei sindacati della polizia, l'Anpu, ha dichiarato che non si poteva fare altrimenti. E così ha implicitamente ammesso l'intero episodio, peraltro avvenuto sotto gli occhi di tutti.

Il caso infatti è esploso per la denuncia indignata di un passeggero dell'aereo su cui i clandestini erano stati caricati. L'uomo, colpito da tanta brutalità, ha usato il suo cellulare per avvertire l'agenzia di stampa «Efe». Fatto il numero, ha raccontato: «Su questo aereo ci sono degli immigrati che scalciano e si divincolano perché non vogliono essere deportati. La polizia li ha legati come se fossero dei salami, è una vera e propria indecenza». E subito i cronisti dell'agenzia si sono attaccati al telefono chiedendo chiarimenti all'aeroporto.

Una volta saputo che la notizia era arrivata agli organi d'informazione, le autorità aeroportuali hanno deciso di far scendere i sedici clandestini dall'aereo. Ora gli immigrati si trovano in un'area riservata dell'aeroporto, in attesa di conoscere il loro destino. Avevano chiesto l'asilo politico, ma le autorità l'hanno rifiutato. Secondo alcune fonti, Aznar non vuole infatti irritare troppo il governo della Guinea equatoriale, con cui vorrebbe migliorare le relazioni.

Ed intanto, ieri sera il ministro dell'Interno avrebbe dovuto spiegare quanto denunciato proprio da un sindacato di polizia: l'uso di psicofarmaci sugli aerei che riportano i clandestini in patria, che non sarebbe limitato all'unico caso denunciato, ma sarebbe una pratica diffusa in tutti i casi di «turbolenza» degli involontari passeggeri. In più, restano da chiarire le accuse di trattative a suon di dollari, da parte di funzionari del governo e con l'uso di fondi riservati, con vari paesi africani perché accettino di prendersi anche clandestini non oriundi da mandare via dalla Spagna.



Manifestanti di Greenpeace dimostrano davanti all'ambasciata cinese di Tokio

Ansa

A Ginevra i negoziati per il bando totale. India contraria

Test nucleare in Cina «Questo era l'ultimo»

NOSTRO SERVIZIO

Colombia I contadini «Lasciateci coltivare coca»

In una serie di incidenti avvenuti domenica nello stato di Putumayo, nel sud della Colombia, un dimostrante è morto, mentre altri tre, oltre ad otto poliziotti, sono rimasti feriti. I manifestanti erano circa 20mila contadini che si oppongono alle fumigazioni delle piantagioni di coca e di papavero da oppio. Secondo la polizia la protesta, che prosegue anche oggi, è stata organizzata dai guerriglieri che proteggono gli agricoltori.

«Viviamo tutti della coca: per ogni sacco di foglie che produciamo, guadagniamo il doppio che con la stessa quantità di mais», hanno spiegato i contadini.

■ La Cina ha effettuato «con successo» l'altra notte un altro esperimento nucleare ma al tempo stesso ha annunciato una moratoria, chiedendo che si ponga fine a tutti i test atomici nel mondo e il dispiegamento di tutte le armi nucleari piazzate dai loro detentori fuori dai loro confini. Lo ha comunicato l'agenzia «Nuova Cina» citando un comunicato governativo. E senza dubbio, con la l'annunciatore moratoria la Cina ha dato un apporto decisivo agli sforzi per il disarmo mondiale. Dopo l'adesione francese alla moratoria internazionale, Pechino era rimasta sola nel proseguire sulla strada nel proseguire sulla strada dei test atomici.

E all'indomani di quest'ultimo esperimento cinese a Ginevra si tenta faticosamente di rimettere in moto la complessa macchina che dovrebbe finalmente il tanto atteso trattato internazionale per la messa al bando di di tutti i test.

Dopo un mese di riflessione, infatti, si è riunito nuovamente il comitato speciale della conferenza del disarmo incaricato di mettere a punto la bozza di questo documento e tutti hanno capito che ci sarà ancora da lavorare.

La conferenza era stata congelata alla fine di giugno, per dar modo a tutti i paesi di approfondire il testo

e per vincere le resistenze dell'India, rimasta ormai l'unica delle potenze atomiche a non accettare il principio di una sospensione indeterminata degli esperimenti. Se i colloqui di Ginevra fallissero e non si giungesse a un accordo si tornerrebbe inevitabilmente alla sindrome della «grande paura» innescata mezzo secolo fa dall'atomica americana su Hiroshima. La conseguenza più immediata è quella che il documento antiatomico non verrebbe presentato a settembre all'assemblea delle Nazioni Unite e la pace atomica potrebbe slittare di un altro anno, con tutte le incognite possibili.

Il progetto di trattato consegnato in visione a fine giugno alle 61 delegazioni della conferenza dovrà inevitabilmente subire alcune modifiche se dovrà essere accettato da tutti: è quindi partita subito un'intensissima tornata lampo di consultazioni, l'ennesima. «Abbiamo poco tempo se vogliamo che il trattato veda la luce ancora quest'anno e farò il possibile nei prossimi giorni per vedere di smussare gli angoli», ha detto alla stampa il responsabile del comitato, il super-negoziatore Jaap Ramaker. Egli aveva appena ascoltato l'intervento di 20 delegazioni, delle quali sei avevano avanzato obiezioni sulla bozza di accor-

do. L'India è il paese che si oppone con maggior forza perché vorrebbe collegare il tratto ad un calendario per lo smantellamento degli arsenali nucleari delle grandi potenze. Poi si è incontrato con i rappresentanti di India, Cina e di altri paesi che Ramaker si incontrerà nelle prossime ore.

Studiò i loro punti di vista poi mi consultò sepreatamente con essi e mercoledì ci incontreremo tutti nuovamente per decidere il prossimo passo» ha sottolineato il dinamico diplomatico olandese. Non si tratterà di un supplemento di negoziati, perché non ce ne sarebbe il tempo e perché il testo del trattato è già pronto, ma non è da escludere che qualche ritocco possa essere fatto per ottenere il consenso di tutti e riuscire a portare il documento a New York per la firma quando si riunirà l'assemblea generale dell'Onu in settembre. «Siamo in un momento assai delicato e bisogna agire con rapidità» ha sintetizzato Ramaker. Stati Uniti, Russia, Francia e Gran Bretagna sono tutti per l'approvazione immediata della bozza nella sua attuale stesura. «Il miglior compromesso possibile» secondo Ramaker.

Intanto il gruppo dei paesi non-allineati ha chiesto un supplemento di trattativa ma c'è il tempo solamente, come si è detto, per piccoli ritocchi.

In occasione dell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

BRUNO GALLINARI
la moglie Fernanda lo ricorda con immutato affetto. Sottoscrive L. 100.000 per l'Unità.
Piacenza, 30 luglio 1996

I compagni della vigilanza del Pds di Torino si uniscono al dolore di Silvio Cossu per la perdita del

PADRE
ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze. Sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 30 luglio 1996

La Presidenza del gruppo sinistra democratica l'Ulivo della Camera dei deputati è vicina a Gianna Serra e ai suoi familiari per il grave lutto che l'ha colpita, con la scomparsa del marito

OMAR VANDINI
Roma, 30 luglio 1996

La federazione milanese del Pds partecipa al dolore della compagna Carla Berni per la perdita della cara

SORELLA
Milano, 30 luglio 1996

Cara Carla ti siamo vicini e partecipiamo al tuo dolore per la perdita della tua cara

SORELLA
Mario e Luisa Meriggi.
Parabiago (Mi), 30 luglio 1996

Nel 9° anniversario della scomparsa di **GIANNINO DELLI QUADRI** la famiglia lo ricorda sempre con affetto e sottoscrive per l'Unità.
Milano, 30 luglio 1996

Il compagno

ANDREA REDETTI
moriva 20 anni fa

Andrea carissimo, sei sempre con noi. Il tuo coraggio, il tuo rigore, il tuo amore alla vita, ai bambini, ai vecchi ci guidano e ci aiutano. Le sorelle Bianca e Rita sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 30 luglio 1996

1976
Avent'anni dalla morte di

ANDREA REDETTI

È sempre vivo il ricordo del suo impegno e della sua generosità in chi l'ebbe vicino come compagno, come medico, come amico. Nel corso della sua vita, da quando negli anni della guerra partecipò all'attività clandestina e fu deportato, fino alla sua opera di medico ed al suo costante contributo alla vita politica e culturale del quartiere Guizza della città di Padova con l'attività nella sezione del Pci e del circolo politico-culturale «Il Ponte». Certi di esprimere sentimenti comuni a chi l'ha conosciuto, la moglie ed i figli sottoscrivono per l'Unità.
Padova, 30 luglio 1996

Flora e Pino Verrini sono vicini alla compagna Carla Berni per la prematura perdita della cara

RENATA
Dairago (Mi), 30 luglio 1996

Le compagne e i compagni della zona Ticino Olona partecipano al dolore della compagna Carla per la dolorosa scomparsa della sorella

RENATA
Legnano (Mi), 30 luglio 1996

AVVISO AGLI ABBONATI

Si avvisano i Sigg. abbonati che i numeri telefonici ai quali fare riferimento sono i seguenti:

06/3212746 e 06/3201244

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo della Sinistra Democratica l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA ad iniziare dalla seduta pomeridiana di martedì 30 e per tutte le sedute successive.

Le deputate e i deputati del Gruppo Sinistra Democratica l'Ulivo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane, pomeridiane ed eventuali notturne di martedì 30 e mercoledì 31 luglio, giovedì 1 e venerdì 2 agosto. Avranno luogo votazioni su bilancio interno Camera, decreto manovrina pdl, istituzione bicamerale Riforme Istituzionali, mozioni.

L'Assemblea del Gruppo Sinistra Democratica l'Ulivo è convocata per martedì 30 luglio alle ore 20.

COMUNE DI OSIMO (Provincia di Ancona)

ESTRATTO AVVISO DI GARA SERVIZI DI PULIZIA, CUSTODIA, SORVEGLIANZA ED ASSISTENZA ALUNNI SCUOLE ELEMENTARI, MATERNE ED ASILI NIDO, PERSONALE EDUCATIVO ASILI NIDO - PERIODO 01/10/1996 - 31/08/1997

E' indetto PUBBLICO INCANTO - procedura aperta per l'affidamento servizi in oggetto. L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art. 23, 1° c., lett. b) del D.Lgs. n.157/95.

La base d'appalto è fissata in L. 1.284.113.345 (+ IVA).

Le offerte dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 16/9/1996. L'apertura delle buste è fissata per il giorno 19 settembre 1996, ore 10.

Il bando integrale va richiesto al Comune di Osimo (Provincia di Ancona) - Tel. e Fax n. 071/7249256, sino al 6/9/96. Il presente bando è stato inviato alla G.U. della CEE ed al BUR Marche in data 23/7/1996.

Osimo, li 23.7.1996

IL DIRIGENTE SETTORE UTENZA (dr. Mauro Torelli)



MILANO

Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliacca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Va in Tanzania

L'ex premier lascerà il Burundi

■ NAIROBI. Il deposto presidente burundese Ntibantunganya, esponente della maggioranza hutu e da sei giorni rifugiato nella residenza dell'ambasciatore Usa a Bujumbura, potrebbe presto abbandonare il paese per andare in Tanzania. La partenza dell'ex presidente, deposto giovedì scorso da un colpo di stato dell'esercito (dominato dalla minoranza tutsi) che ha reinsediato al potere l'ex presidente Buyoya, potrebbe avvenire subito prima o subito dopo il vertice regionale sulla crisi burundese in programma mercoledì ad Arusha, nella Tanzania settentrionale. In un albergo della capitale, intanto, Buyoya ha avuto un incontro con i membri del corpo diplomatico, ai quali ha dichiarato di essere «democratico più di chiunque altro» e che il cambiamento è stato deciso per «assicurare la fine dei massacri».

Stati Uniti. L'ultima paziente del «Dottor morte» era una malata immaginaria

Suicidio assistito, ma era sana

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Il «Dottor morte» l'aiuto a farla finita con i suoi dolori ormai insopportabili. Era la «paziente 33». Ma non era affatto malata di scerosi multipla. Così almeno dice il referto del medico legale che ha fatto l'autopsia sul corpo di Rebecca Badger, madre divorziata di due figli che per ultima è stata assistita dal dottor Jack Kevorkian nel suo suicidio. Ed a sei anni dal primo caso di suicidio assistito negli Stati Uniti, la vicenda della «paziente 33» ha riaperto la polemica.

Quel numero, 33, viene dalle statistiche. Il dottor Kevorkian aveva aiutato Rebecca Badger a togliersi la vita in un motel di quart'ordine lo scorso 9 luglio. Poi era uscito dal «Quality Inn» di Pontiac, nel Michigan, con il suo corpo in macchina. Su una barella, l'aveva consegnato al pronto soccorso più vicino. E tutto era finito lì. Il caso era passato quasi completamente inosservato sulla stampa americana. Fino alla

svolta: il coroner L.J. Dragovic, dopo l'esame di rito, ha dichiarato di non aver trovato tracce della malattia. Ed ha chiarito: «Posso mostrarvi ogni angolo del suo cervello, ogni frammento del suo midollo spinale: non aveva nulla. Sembra una persona che era robusta, in buona salute. Tutto è in ordine. Se non che, adesso è morta».

Una dichiarazione che ha fatto riprendere l'intero dibattito sulla morte assistita, di cui Jack Kevorkian, un patologo in pensione del Michigan, è alfiere inesauribile da anni.

Inventore della «macchina del suicidio», il «Dottor morte» si è sempre difeso affermando di aver aiutato ogni volta solo pazienti in fin di vita ed in preda a dolori intollerabili. Un argomento che rende possibile l'idea dell'eutanasia, sempre naturalmente con il consenso del paziente. Prima d'ora, però, non era mai successo, o perlomeno

non era mai emerso, che le sofferenze fisiche di uno dei pazienti del «Dottor morte» fossero in realtà di origine psicosomatica.

Perfino gli stessi paladini dell'eutanasia si sono messi in allarme. E ieri si è pronunciato Derer Humphrey, fondatore e portavoce della Hemlock society. «Casi come questi - ha detto Humphrey - segnalano il bisogno urgente di una attenta valutazione e di direttive severe per la professione medica».

Californiana di Oakland, Rebecca Badger aveva 39 anni. «Entrava e usciva dall'ospedale per gli effetti devastanti della sclerosi multipla», ha dichiarato al «Washington Post» Geoffrey Fieger, l'avvocato di Kevorkian.

La sclerosi multipla è una malattia degenerativa del sistema nervoso. Però sfugge spesso alla diagnosi mentre il paziente è in vita e può essere accertata in modo conclusivo solo con l'autopsia, dopo la morte. In ogni caso Christy Nichols, una delle figlie di Rebecca Badger, è

certa di quel che ha fatto. È stata lei ad accompagnare la madre nell'ultimo viaggio dalla California al Michigan. Ed ora protesta davanti a quella che lei considera l'incredulità della scienza. «Se mia madre non fosse stata allo stremo - ha detto - non l'avrei cero portata a morire».

Quel che ha detto Christy Nichols è stato contraddetto, oltre che dal coroner, anche da Johanna Mitchell, una dottoressa che per undici anni ha assistito Rebecca Badger e che negli ultimi giorni ha sollevato un interrogativo inquietante. «Non ho mai avuto la controprova che Rebecca soffrisse fisicamente quanto lei diceva - ha dichiarato - e forse per lei sarebbe stato più utile uno psichiatra, al posto dell'iniezione mortale».

Invece Rebecca Badger, inseguita dal suo dolore di vivere, ha scelto proprio lui, il «Dottor morte», con la sua siringa in mano. Un modo per fuggire da un male così forte che aveva convinto tutti, oltre a lei stessa.